

**A**ccanto alla graduatoria dei meriti sovente i mass-media diffondono anche quella dei demeriti. Di recente ha destato non poco clamore la divulgazione della hit parade - definizione che sicuramente non è la più adatta - degli enti pubblici più in debito nei riguardi dell'Enel, la società che produce e distribuisce l'energia elettrica su tutto il territorio nazionale. Hanno fatto impressione sia il numero dei soggetti risultati inadempienti sia l'entità della somma complessiva non versata (per non parlare di parecchi dei singoli importi che hanno contribuito a configurarla). Nello scorso novembre l'Enel era in attesa di poter riscuotere da enti pubblici del nostro Paese ben 305 milioni di euro (pari a circa settecento miliardi delle vecchie lire) in pagamento dell'energia elettrica loro erogata da diversi anni in qua. Tra gli 8.101 Comuni esistenti in Italia, 3.531 (pari al 43 per cento del totale) avevano da saldare bollette per almeno mille euro. Alcuni poi presentavano in sospeso conti da capogiro, tremendamente pesanti per le loro finanze. E accanto ai Comuni risultavano in situazioni di morosità, in qualche caso davvero disastrosa, pure Regioni, Asl e altre istituzioni pubbliche. Al primo posto della classifica, assolutamente negativa, dei "morosi" figurava l'Asl Napoli Uno con debiti verso l'Enel pari a 14.500.000 euro; al secondo posto stava la Regione Campania (con debiti per 9.000.000 di euro), al terzo il Comune di Napoli (con debiti verso l'Enel per 6.000.000 di euro), al quarto posto l'Asl di Salerno (con debiti per 3.200.000 euro), al quinto l'Asl di Latina (con debiti per 2.000.962,87 euro), al sesto il Comune di Taranto (con debiti per 2.000.000 euro). Il Comune di Catania aveva in arretrato 2.395 bollette (per un importo di 1.915.494,74 euro); l'Ente irrigazione della

## Il Giro d'Italia nella qualità della VITA

Puglia aveva lasciato in sospenso 1.196 bollette dell'Enel (per un importo di 1.285.087,67 euro); 1.066 (per un totale di 1.043.596,99 euro) erano invece le bollette rimaste in attesa di evasione nei cassetti degli uffici del Comune di Trapani. L'Asl Roma G doveva dal canto suo saldare all'Enel un conto di 979.722,30 euro per via di poco più di trecento bollette non puntualmente pagate.

Chi ha scoperto il pentolone di queste incredibili "sofferenze" non ha tralasciato di rilevare che per l'Enel non è la stessa cosa interrompere l'erogazione dell'energia alla casa di un semplice cittadino dimenticato o impossibilitato a onorare la sua bolletta, e togliere la luce alle vie o alle piazze di una città, a uno stadio, alle sale operatorie o ai reparti di un ospedale, ai macchinari di un centro di servizi sociali. E ha rimarcato poi che proprio per la rilevanza di questo secondo tipo di prestazione dell'Enel coloro che si trovano a gestirne il godimento da parte della collettività dovrebbero avere delle stesse prestazioni la massima considerazione, evitando in qualsiasi modo di metterne a rischio la permanente, continua disponibilità. Invece, non di rado, nella destinazione dei mezzi finanziari in cassa, in determinati enti pubblici si applica una scala delle priorità che appaga il secondario oppure il cosiddetto effimero nella convinzione che comunque il primario non verrà lasciato mancare da chi si trova a doverlo fornir-

re. Sempre i cronisti che hanno messo a fuoco il bubbone delle insolvenze verso l'Enel si sono chiesti che cosa succederebbe se i semplici cittadini dovessero adottare un analogo atteggiamento a proposito delle tasse e dei tributi da essi dovuti a Comuni ed enti pubblici vari finiti in morosità. In altri termini, se un comune o altro ente pubblico si mette in tal maniera fuori strada, che puntualità può pretendere negli adempimenti da parte di quanti ad esso fanno riferimento? È stato inoltre sottolineato che l'Enel, dopo l'apertura alla privatizzazione, scattata nel 1999, appartiene al tesoro statale soltanto nella misura del 32 per cento poiché il restante 68 per cento è ormai nelle mani di azionisti privati, i quali hanno investito i loro denari affidando in una remunerazione. Siffatto quadro - è facile capirlo - complica ancora di più una situazione comunque fortemente anomala. Si sentono continuamente poderosi discorsi sulle "svolte", sulle "riforme radicali" urgenti nel nostro Paese per quel "salto di qualità" che tutti dicono indispensabile. Ma perché il "cambiamento di rotta" non può partire, laddove si impone dal basso, negli enti periferici; da una loro oculata amministrazione, dallo scrupoloso adempimento degli impegni ordinari, dal rigoroso rispetto delle scadenze nei pagamenti, dal discernimento tra l'essenziale e l'accessorio in tutti i campi e sotto ogni aspetto?

Bruno del Frate

La vignetta di Bruno Bozzetto

(Corriere della Sera)

SONO MOLTO PREOCCUPATO PER CIÒ CHE ACCADE NEL MONDO...



La prima  
**IMPRESSIONE**  
non si scorda **mai**

**Q**uante volte ci siamo sentiti dire che è la prima impressione che conta e quante volte ci siamo ribellati a questa sentenza così definitiva, così inappellabile, dicendoci che no, non è vero, che per conoscere davvero una persona occorre tempo, anni e non è mai abbastanza. E quante volte ci hanno ripetuto che non dobbiamo dare giudizi affrettati, anzi, non dovremmo giudicare nessuno, tanto meno dal suo modo di vestire, di camminare, di parlare...

Certo, è tutto verissimo, ma la "prima impressione" è un'altra cosa: secondo una famosa esperta d'immagine, abbiamo una trentina di secondi per consentire alla persona che incontriamo di costruirsi un'immagine di noi. Qualcuno osserverà i nostri capelli, altri la forma del viso oppure le scarpe o le mani. Potranno rimanere colpiti dall'insieme, oppure soffermarsi su un dettaglio, in apparenza minimo, come il bottone mancante del polsino. Trenta, brevissimi secondi e il gioco è fatto, la fotografia scattata, la famosa "prima

impressione", data. Mi è simpatico, mi è antipatico, «così, a pelle» diciamo: colpa di quei famosi trenta secondi e di come ci siamo giocati le nostre carte. C'è d'avere paura ad uscire di casa, dite voi? No, cerchiamo piuttosto di sfruttare a nostro favore quel tempo così breve per dare di noi subito un'immagine piacevole, o affidabile, o allegra, o semplicemente (certo la cosa migliore) essere noi stessi. Quando parliamo in pubblico, quando affrontiamo un nuovo ambiente o un colloquio di lavoro, la prima impressione è determinante, perché spesso non c'è tempo per una seconda possibilità e per consentire agli altri di scoprire il tesoro nascosto che è dentro di noi. Come ogni buon venditore sa e fa, in queste occasioni dobbiamo presentare al meglio la nostra merce, cioè noi.

Saremo impeccabili ma non rigidi, i capelli pettinati, le unghie curate, i vestiti in ordine e puliti (attenzione a quella innocua macchietta, così piccola e così evidente sulla camicetta azzurra). Le signorine che non vorranno essere assunte per altri meriti lasceranno a casa minigonne e scollature, i giovanotti che cercano un posto da "creativo" vedranno di non mimetizzarsi dietro un triste doppiopetto blu. Non dimenticate le scarpe, che, per il solo fatto che se ne stanno giù per terra o sotto una scrivania, non vanno trascurate, tanto che un celebre maggiordomo inglese raccontava di sapere riconoscere il vero gentleman dalle calzature, mai troppo nuove, sempre di ottima fattura ma evidentemente indossate più e più volte.

E infine ricordate che c'è un particolare fondamentale da curare per riservare al nostro pubblico un'ottima prima impressione, una vera e propria arma segreta: il sorriso. Abbinato ad uno sguardo diretto, di quelli che non sfuggono agli interlocutori, parlerà immediatamente del nostro meraviglioso carattere. Dopo, la strada sarà tutta in discesa.

Regina Florio

Enzo Dossico

## Star e VIP messi nel banco degli... asini

**S**tar e vip nel ... banco degli asini. L'incarico di questo inconsueto provvedimento se l'è preso una fondazione inglese che ha lo scopo di contrastare la diffusione di idee e teorie assolutamente prive di fondamenti scientifici. Sense about Science è il nome di questa associazione, ovviamente munita di sito Internet e di altri strumenti per far conoscere il proprio lavoro.

Qualche tempo fa un gruppo di aderenti al sodalizio ha deciso di sfogliare giornali e riviste e di ascoltare programmi radiofonici e televisivi per cogliere ed elencare le cose sbagliate dette da attori e attrici, modelle, conduttori di talk-show, divi dello sport, esponenti della jet-società. L'impegno è risultato... È stato comunque portato avanti con il pensiero rivolto all'importanza dell'obiettivo perseguito: arginare le conseguenze nell'opinione pubblica, nelle convinzioni e nelle abitudini della gente, del lancio di informazioni errate da parte di figure tanto popolari. Il ritornello: "Se l'ha detto lei... Se

l'ha detto lui" ha fatto, insomma, da molla per la caccia accanita agli sbagli.

Al termine della loro faticaccia i "censori" si sono trovati sui tavoli della sede della loro associazione una montagna di carta: fogli tutti pieni di "sentenze" da mettere all'indice. Vista l'impossibilità di evidenziarle tutte, hanno pensato di operare una selezione piuttosto rigorosa. Sono così giunti a un blocchetto di dodici dichiarazioni assolutamente fuori luogo rilasciate da personaggi particolarmente in auge. Hanno affidato ognuna di esse a uno scienziato assai noto e qualificato nella tematica in questione chiedendogli di redigere una contestazione chiara e meticolosa, facilmente leggibile. Con siffatto materiale - affermazioni assurde dei vip e repliche documentate degli esperti - è stato alla fine pubblicato un libretto, messo in distribuzione un poco ovunque ma specialmente nei luoghi frequentati da coloro che fanno opinione, alimentano tendenze, stimolano mode: per esortarli a stare attenti a quello che sostengono non di rado a vanvera.

Sense about Science, si è spinta ancora più in là: ha istituito un numero verde per aprire la possibilità alle star di avere a priori informazioni esatte ed esaurienti sugli argomenti sui quali esse intendono pronunciarsi.

Il libretto, ovviamente, è stato recensito dai diversi massmedia; compresi quelli che avevano fatto da grancassa alle "sciocchezze" dette dai vip. E così pure gli operatori della comunicazione sociale hanno avuto spunti per riflettere sul proprio lavoro.

Qualcuno ha suggerito di dare un seguito all'iniziativa e di promuovere imitazioni della stessa in altri Paesi, al di fuori dell'Inghilterra, per aiutare tutti coloro che, in virtù del loro ruolo, della loro posizione sociale, anche senza volerlo si trovano a ... fare scuola, con le parole e con i comportamenti; a non esporsi al rischio di clamorose bocciature, deleterie per loro stessi e, purtroppo, pure per quanti hanno il malvezzo di pendere dalle loro labbra e dai loro gesti.